**I CARE…**

*Il territorio: la nostra casa*

*Incontri formativi*

**Secondo incontro – 24 febbraio 2019 – Vivere il territorio!**

Ore 17.00-18.40 + Cena porta e offri.

Servizio di baby-sitting a cura di …. (durante l’incontro).

**Obiettivo**

Aiutare l’adulto ad individuare alcuni atteggiamenti (curiosità, frequentare, conoscere/informarsi, credere nel potenziale del proprio territorio, valorizzare…) da coltivare nel proprio modo di rapportarsi al territorio in cui vive.

1. 17.00-17.15: accoglienza e costituzione del gruppo;
2. 17.15-17.40: Testimonianza di Stefano Zambon titolare de “Il molino degli Euganei”: il testimone presenta la storia della sua attività e le scelte di fondo (es: ridotto impatto ambientale, recupero della tradizione e di luoghi storici, recupero vecchie varietà-biodiversità…) che la caratterizzano come realtà che ha a cuore il territorio;
3. 17.45-18.20: Dopo eventuali domande di approfondimento da parte dei partecipanti, la guida ringrazia il testimone e promuove la suddivisione in gruppo. Affida a ciascun gruppo il compito di:

* elencare gli atteggiamenti (i valori di fondo) che hanno caratterizzato e caratterizzano il lavoro del testimone;
* approfondire le modalità per valorizzare il territorio confrontandosi con i documenti della Chiesa. Ogni gruppo legge alcuni numeri tratti da “Laudato sì” (n. 66,67,137,139,143,147,148) e l’estratto dell’articolo “La bellezza oltre l’estetica nella Laudato Sì” (Tratto da: https://www.aggiornamentisociali.it/laudato-si-speciale-enciclica/?IDLYT=8975) per l’approfondimento: a partire da tali testi i membri di ogni gruppo sono invitati ad individuare atteggiamenti, scelte, modalità utili a valorizzare il territorio in un’ottica integrale.

1. 18.20-18.40: Condivisione del lavoro svolto da ogni gruppo. La guida invita ogni partecipante a scegliere un atteggiamento da coltivare e successivamente ad indicare una modalità con cui l’associazione può impegnarsi nel valorizzare il territorio. Tra le modalità individuate per l’associazione si opera un ulteriore discernimento e condivisione di idee (quale modalità possiamo attivare come associazione? Come concretamente?) al fine di giungere ad una o due scelte concretizzabili.
2. Preghiera conclusiva con il testo tratto da Laudato Sì impiegato anche nel primo incontro

**Preghiera corale per la nostra terra**

*(Papa Francesco – Laudato Si)*

Dio Onnipotente,

che sei presente in tutto l’universo

e nella più piccola delle tue creature,

Tu che circondi con la tua tenerezza

tutto quanto esiste,

riversa in noi la forza del tuo amore

affinché ci prendiamo cura

della vita e della bellezza.

Inondaci di pace,

perché viviamo come fratelli e sorelle

senza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri,

aiutaci a riscattare gli abbandonati

e i dimenticati di questa terra

che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita,

affinché proteggiamo il mondo

e non lo deprediamo,

affinché seminiamo bellezza

e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori

di quanti cercano solo vantaggi

a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,

a contemplare con stupore,

a riconoscere che siamo profondamente uniti

con tutte le creature

nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.

Sostienici, per favore, nella nostra lotta

per la giustizia, l’amore e la pace.

Amen.

**La bellezza oltre l’estetica nella Laudato si’ (di *Andrea dall’Asta) - ESTRATTO***

*Tratto da: https://www.aggiornamentisociali.it/laudato-si-speciale-enciclica/?IDLYT=8975*

Il testo della Laudato si’ di papa Francesco, ricco per i contenuti e fecondo per i tanti spunti presenti, può essere letto attraverso molteplici chiavi, permettendo così di tracciare al suo interno percorsi diversi, ciascuno dei quali in grado di gettare una luce sulla realtà poliedrica in cui viviamo. In questo contributo si ripercorre l’enciclica seguendo il filo conduttore della bellezza, un termine che non compare nel testo moltissime volte, anche se è presente in alcuni dei suoi punti salienti.

**La bellezza, contemplata da sempre**

Il concetto di bellezza ha attraversato tutta la storia dell’Occidente e dell’Oriente. La sua elaborazione è sempre stata al centro del pensiero filosofico e teologico, sin dall’inizio della nostra civiltà. È sufficiente pensare al mondo greco, dove il termine kalós significa allo stesso tempo “bello” e “buono”, in un’inseparabilità tra etica ed estetica. La parola “bellezza” è centrale anche nei testi biblici. Nel libro di Genesi – in cui il momento della creazione è concepito come una vittoria della forma sull’informe, su ciò che non ha vita, su tutto quanto si presenta come indifferenziato e indistinto – Dio, separando i diversi elementi del mondo, la luce dalle tenebre, il secco dall’umido e popolando la terra di vegetali e di animali, per creare alla fine l’uomo e la donna, si compiace della propria creazione. Da un caos senza vita si giunge in questo modo a un cosmo fecondo. Per sei volte risuona la frase: «Dio vide che era cosa buona». Per l’uomo e per la donna, il testo sottolinea: «Dio vide che era cosa molto buona».

Come già kalós, il termine ebraico tov, utilizzato per esprimere la meraviglia del creatore, ricopre entrambi i significati di bello e di buono, a significare che bontà e bellezza sono costitutive della creazione. La visione del creato diventa così un’epifania della bellezza che affascina lo stesso Creatore. È un’esperienza di stupore che sorprende, come quando ci troviamo di fronte a qualcosa “altro da noi” che, venendoci incontro, ci interroga, ci interpella. È fonte di meraviglia, occasione di lode, in cui gioiamo della bellezza di un oggetto che si porge alla nostra visione. La creazione diventa occasione di contemplazione, che invita a una risposta.

**La creazione rivela la bellezza del creatore**

Sarebbe riduttivo e miope considerare la Laudato si’ solo una semplice esortazione di natura ecologica: al suo centro vi è l’attenzione alla creazione e il forte e ripetuto invito a rispettarla. Riferirsi alla creazione significa mutare lo sguardo che portiamo sulle realtà che ci circondano, significa considerare l’intima connessione tra i vari elementi del cosmo, le strette relazioni tra le diverse parti. Il testo dell’enciclica è percorso da un sottofondo tematico: “tutto è in relazione”, “tutto è collegato”. Nessun aspetto della vita può essere estrapolato dal suo contesto. Al centro della riflessione sta dunque la relazione tra le diverse parti del mondo e tutte le attività umane. Papa Francesco propone un’ecologia integrale, che non può ridursi a un generico senso “verde”, ma che costituisce un approccio che affronta la complessità, mettendo in relazione le singole parti con il tutto. In questo senso, tutti i fenomeni ambientali, come il riscaldamento globale, la deforestazione o la diminuzione delle riserve idriche, sono collegati con questioni che normalmente non sono associate a temi ecologici, come la invivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici. La bellezza va dunque contestualizzata nella prospettiva ampia e feconda di una “ecologia integrale” che richiede una vera e propria conversione di atteggiamenti dell’essere umano verso il mondo. In questa visione, l’enciclica ha una trama realmente interdisciplinare.

Se papa Francesco aveva già invitato a essere «custodi dei doni di Dio», nell’enciclica associa questo concetto a quello di tutela: «Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana» (LS, n. 217). Riconoscere la creazione come opera di Dio è il primo passo per un’autentica custodia del creato, è una vera e propria vocazione. Prendersi cura del creato è un’esigenza della vita cristiana, una responsabilità che occorre assumere a livello individuale e collettivo.

Da subito la bellezza è interpretata come qualcosa di originario, proprio della natura, appartenendo all’ordine della creazione: la bellezza è presente nella creazione, in quanto Dio ne è autore. L’aveva ben compreso Francesco d’Assisi, che riconosceva e invitava a riconoscere nella bellezza del creato la presenza stessa di Dio (cfr LS, n. 12). Uno dei modi suggeriti dal poverello di Assisi per vivere questa esperienza era di lasciare incolta una parte dell’orto del convento, perché la vegetazione selvaggia cresciuta senza l’intervento della mano umana potesse divenire un rimando all’autore della vita. Questo splendido esempio mette in rilievo come la bellezza sia qualcosa di gratuito, che cresce e si sviluppa spontaneamente, senza bisogno dell’intervento dell’essere umano. Anche le erbe selvatiche vanno riconosciute nella loro bellezza, malgrado il nostro primo atteggiamento possa essere quello di non apprezzarle e di sradicarle per fare posto a una vegetazione ordinata. La creazione è intrinsecamente bella, in quanto è un libro che parla della potenza di Dio, e va dunque contemplata e lodata. Al cuore della creazione siamo chiamati a riconoscere il Creatore. La bellezza non è frutto di una conquista umana, ma dono. La bellezza è dunque qualcosa di fondativo.

Non solo, la creazione è sorella e madre, bella, accogliente: «Laudato si’, mi’ Signore», cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”» (LS, n. 1). L’essere umano non può essere allora il dominatore del mondo, che si pone a proprio piacere al di sopra della creazione: questa non può essere considerata una proprietà di cui egli può liberamente disporre, per sfruttarla e impoverirla, ma un luogo dove egli vive come figlio e fratello.

Custodire e coltivare definiscono il senso dell’attività umana nel suo significato più profondo. I testi biblici «ci invitano a “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Genesi 2,15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (LS, n. 67). L’uomo è “signore dell’universo”, in quanto deve esserne «amministratore responsabile» (LS, n. 116). Citando il testo di Genesi, Francesco rimanda all’idea del mondo come giardino: è dunque evocata la grande varietà cromatica della vegetazione, dei fiori e degli alberi, chiamati a costituire un insieme armonico. Ciascun elemento ha un ruolo fondamentale nell’accordo della totalità. La casa comune si manifesta dunque come una realtà complessa, in cui tutto è posto in relazione. Questa articolazione è segno della presenza di Dio: «L’insieme dell’universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio» (LS, n. 86). È questa bellezza che il Figlio di Dio ha potuto contemplare: «Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c’è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un’attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo» (LS, n. 97).

La bellezza del creato giunge a compimento con la creazione dell’uomo e della donna. L’essere umano è infatti a immagine e somiglianza di Dio: «Dopo la creazione dell’uomo e della donna, si dice che “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Genesi 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Genesi 1,26). Questa affermazione ci mostra l’immensa dignità di ogni persona umana, che “non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone”». Nella casa comune del creato acquistano pienezza di senso le relazioni umane se non sono poste sotto il segno del dominio e del consumo del mondo, ma dell’apertura allo stupore e alla meraviglia (cfr LS, n. 11). In questo senso, la bellezza si traduce nel linguaggio della fraternità, di una libertà che si riconosce come donata, in quanto l’uomo non può mai porsi come ultima istanza (cfr LS, n. 6). La bellezza a cui fa riferimento papa Francesco non definisce dunque semplicemente un aspetto formale, ma profondamente etico, di una pienezza di vita da viversi nella comunione.

**La bellezza delle opere umane**

La bellezza è tuttavia anche attributo dell’attività umana, anche se «ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un’altra creata da noi» (LS, n. 34). L’enciclica non si riferisce solo a quanto siamo abituati a considerare capolavori, frutto della creatività e del genio umano nei vari campi artistici, dalla pittura alla scultura e all’architettura, dalla musica alla letteratura, ma riconosce la bellezza degli oggetti e delle opere realizzate grazie alle innovazioni conseguite dalla tecnoscienza quando è ben orientata. Ammirare un grattacielo o vedere un film realizzato utilizzando le recenti tecnologie sono vere e proprie esperienze della bellezza, che permettono «di far compiere all’essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell’ambito della bellezza» (LS, n. 103) che diviene anche un salto verso una più piena e profonda consapevolezza di sé. La bellezza esprime dunque qualcosa di profondamente umano e aiuta a uscire da una logica di semplice interesse: «Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico» (LS, n. 215). Amare la bellezza vuole dire affrontare la vita secondo una logica di gratuità, che superi qualunque dinamica dettata dal profitto economico e dall’interesse personale. Amare la bellezza appartiene infatti alla logica della lode e della contemplazione verso qualcosa che ci è stato donato e per il quale rendiamo grazie.